JOSEPHA COSTA RESTAGNO

PER LA STORIA DELLE FAMIGLIE MEDIEVALI DI ALBENGA: I CEPOLLA

L'importanza delle ricerche su singole famiglie o su gruppi parentali, naturalmente se condotte con rigore scientifico, è oggi particolarmente sentita ai fini di una visione globale dell'ambiente cittadino, soprattutto nel periodo della formazione e poi della gestione del comune medievale [1]. Questo studio per Albenga è ancora in gran parte da compiere [2], e si rivela non agevole per il secolo XII per la scarsità e la sporadicità dei documenti conservati. Viene soprattutto a mancare la possibilità di una ricerca organica sulla genesi del comune, che si può solo intravvedere nelle sue linee essenziali, senza che sia possibile approfondirne i risvolti sociali ed economici, e determinarne i gruppi familiari più significativi. Per il secolo successivo, con l'infittirsi della documentazione, si delinea con maggior chiarezza quali fossero le famiglie che costituivano il ceto dirigente del comune; e si può notare, anche ad un esame sommario, come nel panorama della vita cittadina un gruppo familiare si evidenzi su tutti gli altri, per consistenza numerica e peso economico: si tratta dei Cepolla, che ho scelto di studiare come inizio di un'indagine sulle famiglie medievali di Albenga programmata da tempo, fin da un primo inquadramento generale presentato al quarto di questi convegni [3].

Tra le famiglie che rivestono un ruolo di primo piano nei secoli del pieno e basso medioevo, soltanto per una, quella dei signori della Lengueglia, è documentata una provenienza dall'esterno; in questo caso, dal Piemonte sud occidentale [4]. Per tutte le altre famiglie, sia quelle che hanno connotazione esclusivamente cittadina e consolare, sia quelle che possono chiamarsi più propriamente feudali, è difficile risalire a documenti che ne attestino una provenienza precisa.

Così avviene per i Cepolla, per i quali l'origine extra cittadina è probabile, dato che il nome non compare in alcuna delle carte del secolo XII riferite ad Albenga, anche se, lo ripeto, la documentazione è, in complesso, molto scarna. Non si tratta di

famiglia legata alla genesi del comune, e di origine consolare: il primo documento in cui compare il cognome Cepolla in Albenga menziona un Alberto *Cepulla*, giudice del comune nel 1217 [5]: questa circostanza potrebbe avvalorare la tesi della provenienza esterna della famiglia, dato che i giudici erano per consuetudine giureconsulti chiamati da altre città, ma rimane un'ipotesi, poiché non è possibile provare la discendenza dei nostri Cepolla dal giudice Alberto, come è arbitrario identificarlo con l'*Obertus Cepulla iudex* che compare sette anni prima, nel 1210, come testimone ad un atto genovese [6]. D'altra parte, se il cognome *Cepulla*, o Cepolla, o Cevolla sembra abbastanza frequente a Genova a partire dalla seconda metà del secolo XII [7], altrettanto avviene per città piemontesi come Asti [8] e Alba [9]; a Voghera infine i Cepolla sono già molto numerosi alla metà del Duecento [10]; e, singolarmente, vi intrattiene rapporti commerciali anche un *Bertolinus Cepulla de Albingana* [11]: potrebbe questa citazione essere indizio di un legame familiare?

Per quanto riguarda Albenga, dalla presenza in città del giudice Alberto non è molto lontana, cronologicamente, la prima citazione di un Cepolla che partecipa strettamente alle vicende del comune: il 12 aprile 1222 i consoli e il giudice del comune di Albenga, anche a nome dei consiglieri, cedono la custodia del castello e tutta la castellania dell'Aquila in valle Arroscia, in perpetuo, a Bartolomeo Cepolla e ai suoi discendenti, mediante investitura fatta dal giudice *cum baculo ligneo*: si tratta evidentemente, da parte comunale, di una particolare forma di affidamento di un castello e del suo territorio, secondo meccanismi simili a quelli di un'investitura di tipo feudale, ivi compresa la successione ereditaria; tra l'altro, il documento accenna anche a preesistenti diritti sulla zona, parte dei quali appartenenti ad Oddone Bartolomeo, che vi rinuncia [12]. Bartolomeo Cepolla è consigliere comunale sul finire dello stesso anno [13], e compare ancora, nel 1238, in una posizione autorevole, come arbitro insieme ad un giudice nella vertenza tra il vescovo e la famiglia D'Aste [14].

Proprio a partire dagli stessi anni, nel quarto decennio del secolo, è evidente, da alcuni documenti, il prestigio raggiunto da un altro membro della famiglia, Enrico Cepolla. Anche se la documentazione non è ancora sostanziosa, come avverrà nella seconda metà del secolo, possiamo notare che, in un periodo particolarmente delicato per la storia della città, Enrico Cepolla riveste un ruolo di fondamentale importanza, soprattutto sotto il profilo economico. Tra i documenti, sono indicativi quelli che mostrano il Cepolla in veste

di prestatore di ingenti somme ad ambedue le parti che ancora cercavano un equilibrio reciproco nel controllo del territorio dell'antico comitato di Albenga: il comune e i marchesi di Clavesana [15].

Questa famiglia aleramica, discendente *ex foemina* dall'ultima feudataria di stirpe arduinica, Adelaide di Susa, aveva avuto nel secolo precedente la gestione della *Marca Albingane*, organismo che, con nome mutato e con limiti più ristretti, corrispondeva appunto al comitato di Albenga [16]. Il gioco degli equilibri politici tra il comune in ascesa, nel secolo XII, e la famiglia marchionale, porta ad una suddivisione delle sfere di influenza, ma anche ad un progressivo ridimensionamento dei rispettivi territori a vantaggio del potere genovese, che ha saputo abilmente inserirsi nella complessa situazione. Per i Clavesana si verifica una parabola discendente, comune in questo periodo a molti organismi feudali; ma il declino, nel loro caso, è anche dovuto alle clausole delle convenzioni genovesi, che li conducono nella prima metà del secolo XIII ad un progressivo indebitamento e quindi all'alienazione di parte dei loro territori. In questo quadro si devono vedere i mutui concessi alla contessa Mabilia di Clavesana ed a suo figlio Bonifacio appunto da Enrico Cepolla: si tratta di somme consistenti, 137 lire e 12 denari nel 1235, 330 lire meno di un anno dopo [17]. Nella circostanza, i feudatari danno al Cepolla, a garanzia del prestito, ipoteca sulla metà del castello e villa di Andora: si tratta di un castello ancor oggi di notevole importanza monumentale, certo il possedimento di maggior prestigio rimasto ai Clavesana in quegli anni, e l'unico ormai situato sul litorale.

La figura di Enrico Cepolla non gravita però solo nell'orbita feudale, poiché egli compare, negli stessi anni, come teste ad un atto stipulato dal comune [18]; ma soprattutto, nel decennio successivo, si assiste ad un notevole ampliamento della sua attività di prestito, appunto in favore del comune. Siamo negli anni cruciali dell'opposizione a Genova delle città rivierasche, che insieme ai feudatari si schierano nel partito imperiale, e sono coinvolte in azioni belliche che si ampliano ad un'area ben più vasta della Liguria [19]. Per pagare gli *stipendiarii* mandati all'assedio di Parma, il comune prende a prestito da Enrico Cepolla lire 30 nel gennaio 1248, impegnandosi a restituire la somma sui redditi della gabella *salis* [20]; un mese dopo, il comune riceve lire 160 da Enrico Cepolla, che agisce insieme a Giacomo e Robaudo Cepolla, fratelli: la restituzione avverrà sui proventi della gabella *salis*, ma il comune impegna anche, a garanzia, tutti i suoi redditi, provenienti da gabelle e non [21];

altre lire 25 mutuate da Enrico sempre nel 1248 serviranno a pagare i balestrieri mandati a Savona a far guerra *contra Ianuenses rebelles imperii*: oltre al solito pagamento con i proventi della gabella *salis*, il comune impegna i redditi del proprio mulino [22]; infine, nel giugno 1248, un altro prestito di Enrico, di lire 66, serve a rimborsare le spese degli ostaggi detenuti da Giacomo del Carretto, con il conseguente impegno di un'altra gabella, quella *ripe, arborum et antenarum* [23]. I proventi della stessa gabella vengono ceduti, l'anno successivo, per pagare un prestito di lire 9 a Robaldo Cepolla [24]; il fratello di questi, il già citato Giacomo, riceve invece una consistente somma (lire 81, soldi 7, denari 7), per aver esercitato le funzioni di castellano nel castello comunale di Curenna [25]; e presta altre lire 14 al comune per pagare i soldati messi a custodia delle torri, e le guarnigioni notturne [26]. L'elenco di documenti delinea il quadro di una organizzazione finanziaria solida, dalla quale le maggiori realtà del momento non possono fare a meno per le proprie iniziative, e che va allargando a poco a poco la propria sfera di influenza dal prestito alla gestione delle gabelle.

Dall'esame di questi atti si nota anche come siano spesso presenti, accanto a quello di Enrico, altri due nomi, quelli di Giacomo e Robaldo Cepolla. Ci si chiede dunque quale vincolo legasse tali personaggi, al di fuori di quello, indubbio, della associazione in affari. Non è stato possibile, sulla base dei documenti esistenti, risalire ad un sicuro legame tra i più antichi membri della famiglia Cepolla citati; non sappiamo cioè se una parentela, anche stretta, come è probabile, legasse Giacomo e Robaldo ad Enrico Cepolla [27], e questi al notaio Aicardo, che con lui agisce negli stessi anni [28], ma risulta anche legato al comune di cui è spesso consigliere [29]. Per i decenni successivi, e ancor più nel secolo XIV, come vedremo in seguito, i Cepolla citati dai documenti sono numerosissimi: non è facile identificarne i legami e raggrupparli in famiglie sicuramente parenti tra loro. Si può soltanto vedere, dal confronto delle fonti di tipo più diverso (infeudazioni, atti di acquisto o locazione di beni, elenchi di consiglieri, ruoli di imposte), come, nel più vasto cognome Cepolla, due gruppi familiari risultino i più numerosi e potenti e raggiungano vertici di prestigio sociale e di potere economico in città e nel contado. Questi due gruppi parentali fanno capo appunto, rispettivamente, ad Enrico e ai fratelli Giacomo, Robaudo e Guglielmo, quasi sicuramente figli, questi ultimi, di Bartolomeo [30]. Appunto per una più chiara collocazione dei diversi membri della famiglia nelle vicende della città e del territorio, sono stati ricostruiti, su base rigorosamente documentaria, gli alberi genealogici dei due

gruppi: che non hanno tanto valore di per sé, secondo l'antico criterio della mera celebrazione familiare, ma sono necessari per localizzare direi quasi visivamente, nel tempo, i diversi personaggi, le loro azioni ed i loro beni patrimoniali, seguendone i passaggi ereditari. Lavoro che è stato complesso, e per alcune parti è rimasto lacunoso, data la perdita di gran parte degli archivi della famiglia relativi al medioevo e la quasi completa inattendibilità di alcuni alberi genealogici rintracciati [31]; la ricerca, a parte gli archivi familiari, è stata compiuta per la maggior parte sui documenti dell'archivio comunale, dell'archivio capitolare e dell'archivio dell'ospedale di Albenga.

* * *

Come abbiamo visto, l'attività economica di Enrico Cepolla è all'inizio strettamente legata alla famiglia dei signori di Clavesana; le cui vicende vanno inquadrate nella situazione politica che vede città e feudatari rivieraschi militare nel partito imperiale, opposti a Genova. Con la morte di Federico II, nel dicembre 1250, la situazione cambia radicalmente e signori e città legati alla parte imperiale sono costretti ad accettare i patti estremamente limitanti imposti da Genova. I Clavesana in particolare, condizionati dalla pesante situazione finanziaria, devono vendere al comune genovese il castello di Andora; in seguito a ciò, anche Enrico Cepolla cede a Genova i suoi diritti sulla metà di esso, derivati dai prestiti del 1235 e 1236 [32].

I rapporti tra i marchesi di Clavesana ed i feudatari minori non sono stati finora studiati, ed è solo generalmente noto un ovvio legame di dipendenza dei secondi dai primi. Per approfondire l'origine di tali rapporti, mi sembra che non si debba tralasciare di considerare la situazione economica dei due gruppi. Per i Clavesana si era verificato, come abbiamo visto, nel corso della prima metà del secolo, un evidente ridimensionamento; Genova richiede ai feudatari, come alle città di Riviera, il pagamento di imposte gravose, mentre il sorgere di nuove comunità indipendenti limita la loro sfera di influenza e quindi i loro cespiti: ne risulta un pesante indebitamento, documentato per il 1235-36 con il Cepolla, ma forse non isolato [33]. Certo i legami di natura finanziaria inseriscono sempre di più i Cepolla nell'orbita dei Clavesana; e probabilmente proprio il rapporto di tipo economico provato dai documenti sta all'origine di alcune delle loro proprietà: dalle crescenti possibilità finanziarie è verosimile sia derivata, almeno per quanto riguarda Enrico, l'acquisizione di diritti feudali.

La situazione alla metà del secolo è certo complessa, ed è probabilmente il risultato di un intreccio di giurisdizioni e di rapporti tra i marchesi di Clavesana, il comune e un notevole numero di signori minori. Abbiamo già visto come Bartolomeo Cepolla, nel 1222, riceva dal comune l'investitura della castellania dell'Aquila, connessa con la custodia del castello: si tratterebbe in questo caso più di una signoria di castello che di un diritto feudale vero e proprio; non sappiamo però se a questi diritti su Aquila egli ne unisse anche altri su altre località, concessi dall'autorità marchionale. Il documento del 1222 impegna anche Bartolomeo Cepolla a non alienare, se non a cittadini di Albenga, la villa e il territorio di Cesio: ma non specifica l'origine di questi diritti. Certo più di trent'anni dopo tale data, nel 1254 i fratelli Giacomo, Guglielmo e Robaudo Cepolla, che con ogni probabilità, come abbiamo visto, erano figli di Bartolomeo, si impegnano a rispettare le clausole degli statuti di Albenga per quanto riguarda i diritti da loro posseduti su: il castello di Aquila, Alto, parte di Gavenola e Ubaghetta (quest'ultima in seguito ad un contrasto con Anselmo della Lengueglia), Bacelega[34]. Nel 1260, da un estratto del *cartulare posse civium Albingane*, Enrico Cepolla risulta possedere due parti delle valli di Vendone e *Beleoncii* e della villa di Valauro[35]. Dieci anni dopo, nel 1270, il comune deve prendere provvedimenti in seguito ad una lettera di protesta giunta dal governo genovese per frodi alla gabella *salis* compiute da cittadini albenganesi e cioè Guglielmo, Giacomo e Robaudo fratelli Cepolla, da una parte, ed Enrico Cepolla con i figli Cepollino e Giacomino, dall'altra, nei loro territori di Aquila e Nasino[36]. A parte l'incertezza sull'origine e la natura di questi diritti, si osserva che le proprietà controllate dai Cepolla, dell'uno e dell'altro ramo, vengono così a delinearsi in un'area omogenea posta a cavallo della dorsale montuosa che divide la valle Arroscia dalla val Pennavaira, con il possesso quasi completo di quest'ultima e, sul versante orografico sinistro della valle Arroscia, di numerosi centri posti tra Arnasco (dei Cazulini) e Pieve (sotto il dominio diretto dei Clavesana).

Certo, a supporto degli acquisti territoriali sussiste, per tutta la seconda metà del secolo XIII, l'attività creditizia della famiglia. Nei confronti del comune, i prestiti di Enrico Cepolla in quegli anni diventano ancora più consistenti di quelli finora documentati: infatti, il 13 novembre 1252 tra il Cepolla ed il comune viene stipulato un atto di mutuo di lire 1001 e soldi 12, a copertura dell'ammontare di diversi prestiti precedenti[37]. Tra 1253 e 1254, Enrico concede altri prestiti al comune[38]; l'anno seguente, si constata che i suoi crediti nei confronti della gestione comunale ammontano a un totale

di lire 1100[39]; nel 1256, il comune, richiesto da Genova di contribuire all'armamento di un esercito contro Pisa, contrae mutui per 395 lire, di cui 100 mutuate da Enrico Cepolla[40]; pochi mesi dopo, ne riceve altre 90[41]; nel 1258 il comune fa ancora i conti con Enrico, i cui crediti ammontano ora a 1650 lire, più alcune voci diverse: e il Cepolla, per l'evidente importanza della somma, chiede che l'impegno venga registrato nel libro degli Statuti[42]. La situazione debitoria viene parzialmente saldata dal comune l'anno successivo, con l'esplicito riferimento all'usura praticata sul prestito[43]; nel 1261 si rivedono i conti con Enrico Cepolla, che ha anche rilevato i crediti di due altri Cepolla, Oddo *Porcus* e Giacomo[44]; nel 1262 gli vengono saldate lire 150 spese per armar soldati[45]: l'elenco è necessariamente monotono, ma rende con evidente chiarezza quale volume di prestiti fosse gestito dal Cepolla nei confronti del solo comune. Purtroppo, essendo perduta la documentazione notarile anteriore al secolo XV, non è possibile avere un quadro generale di tutta l'attività del personaggio e della famiglia, che certo aveva diversificato i suoi investimenti e la gestione del suo patrimonio.

Dal 1262 non si riscontrano più prestiti al comune da parte di Enrico Cepolla, mentre nel 1268 sono Robaudo Cepolla, Bertaudo Cepolla ed il notaio Guglielmo di Coasco a prestare, in solido, lire 340 e 16 soldi al comune[46]; altre spese belliche comunali vengono pagate da Girbaudo Cepolla nel 1274[47], mentre nel 1275 il comune prende a prestito lire 20 da Guglielmo Cepolla[48]. Ma soprattutto, dall'esame dei numerosi atti comunali si nota come dall'inizio degli anni sessanta del Duecento si sia verificato un cambiamento di tendenza: i mutui del comune non sono più così monopolizzati dai Cepolla come all'epoca di Enrico, il cui ultimo prestito, come abbiamo visto, risale al 1262; egli risulta già morto nel 1275[49]. Il comune trova ora altri canali di finanziamento, sia locali[50], sia genovesi[51], sia oltremontani, soprattutto ad Alba, il centro che fornisce alla gestione finanziaria di Albenga la grande maggioranza dei prestiti[52].

* * *

Si tratta, in generale, di una situazione mutata: soprattutto, in questo periodo, è intervenuta una radicalizzazione dei rapporti tra il comune ed i marchesi di Clavesana, con il conseguente schieramento dei signori minori nell'uno o nell'altro campo. Il periodo delle lotte comune-Clavesana è stato ampiamente studiato[53] e non è qui il caso di riprenderne i dettagli; si può solo aggiungere come,

nel quadro generale, sia interessante seguire le vicende dei Cepolla: tutti, o quasi tutti i rappresentanti della famiglia compaiono via via negli elenchi dei consiglieri comunali; i membri di tutti i rami sono coinvolti nelle vicende, da quelle giudiziarie a quelle più vistosamente attive, di guerra o di guerriglia. Si verifica una militanza nel partito del comune marcata e totale per i membri di un gruppo familiare, quello dei discendenti dai fratelli Guglielmo, Giacomo e Robaudo; mentre le posizioni dell'altro gruppo, dei discendenti di Enrico, sono molto più vicine ai Clavesana, pur non escludendo ciò la continua presenza dei componenti di questa famiglia nel numero dei consiglieri comunali. Si tratta di posizioni che sono del resto logiche ed in linea con le originarie concessioni di diritti, dal comune da un lato e dai Clavesana dall'altro. Si giunge ad episodi limite, come l'imprigionamento dei fratelli Girbaudo, Cepolla e Bartolomeo da parte del marchese Emanuele di Clavesana, nel novembre 1285[54], e la conseguente uccisione di un figlio naturale del Clavesana, Borromino, da parte degli stessi fratelli nel 1287[55]; e ancora la distruzione del castello di Nasino, appartenente a Bertola Cepolla, fatta da uomini del Clavesana con l'appoggio di Corrado Cepolla, l'esponente della famiglia maggiormente legato alla casata dei feudatari, con i quali risultava anche imparentato[56]; e infine l'uccisione di un altro figlio del Clavesana, Manfredo, infine la cattura e l'uccisione di Bartolomeo Cepolla ancora da parte di Emanuele di Clavesana[57].

La situazione è evidente anche esaminando le vicende dei minori centri delle valli, suddivisi tra numerosi *consortes* ed oggetto di successioni ed alienazioni frammentarie e di difficile ricostruzione. In complesso si osserva come, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, si verifichi un accentramento di molti diritti feudali in capo ai rappresentanti del gruppo familiare che discende da Enrico Cepolla, cioè ai quattro figli del figlio di questi *Cepulla* o *Cepullinus*: Emanuele, Corrado, Giacomino ed Oberto. Oltre i diritti già posseduti, Oberto nel 1297 è infeudato della quarta parte di Onzo, di Varavo, Curenna e Castellermo[58], nel 1298 fa acquisto della restante parte di Onzo e di Menezzo, possedimenti dei quali è infeudato dal Clavesana l'anno successivo[59]; risulta più tardi possedere Aquila e Cesio[60], forse dopo la cessione di Onzo, Varavo, Curenna e Castellermo al fratello Corrado che ne è investito a sua volta nel 1309[61]; Emanuele acquista nel 1311 dai canonici della cattedrale i diritti su tre ville di Castelbianco, Colla, Colleta e *Orenexe*[62]; Giacomino risulta signore di Alto per investitura da parte di Oddone e Francesco di Clavesana[63]. Alcuni di questi territori appartenevano nel Duecento all'altro gruppo familiare dei Cepolla.

Per almeno uno di essi la vendita è del resto documentata: i due terzi di Aquila vengono ceduti tra 1291 e 1294 da Girbaldo e Cepolla, figli di Giacomo (quindi del ramo legato al comune), a persona non nominata, che a sua volta li vende ad Emanuele di Clavesana[64]: sembra evidente che il passaggio dei feudi ai collaterali sia stato determinato dalla militanza nel partito del comune, avverso ai Clavesana: risultato scontato dopo la conclusione dello scontro diretto tra le due forze, che vede il comune sostanzialmente sconfitto sul piano giuridico per gran parte delle sue rivendicazioni territoriali[65]. Risulta così ulteriormente consolidato, ed in modo omogeneo, il territorio feudale controllato dai Cepolla discendenti di Enrico, poiché ai feudi del lato sinistro di valle Arroscia viene ad aggiungersi la parte ancora mancante di val Pennavaira.

* * *

Abbiamo visto come i componenti dell'altro vasto gruppo Cepolla che abbiamo individuato, quello che discende dai fratelli Giacomo, Guglielmo e Robaudo, scelgano il partito del comune: per ragioni politiche, ma certo anche spinti da motivi e legami economici. Se infatti essi risultano alienare o perdere i possedimenti territoriali, vediamo anche che i più rappresentativi tra di loro riprendono, sul finire del Duecento, quei legami finanziari con il comune che si erano in parte allentati con il periodo di guerre e che forse costituiscono, per questo ramo, un fruttuoso impiego del capitale realizzato con la cessione dei feudi.

In questo periodo, i principali esponenti di tale gruppo familiare sono i figli del *quondam* Guglielmo, cioè Emanuele, Obertino e Franceschino e la loro madre Margherita. All'azione di prestito, documentata a partire dal 1295[66], affiancano altri legami con il comune, come la vendita di frumento[67] e l'affitto di una delle loro case con torre[68]; mentre per altri membri della famiglia, cugini, oltre all'attività di prestito[69] e al commercio del frumento[70], risulta anche quella di custodia dei castelli comunali[71].

Con il Trecento, gli investimenti si ampliano al campo delle gabelle: si susseguono numerosi atti che documentano l'acquisto di *loca*, o dell'intero complesso, di gabelle vendute dal comune: citiamo qui la gabella *possessionum*, ceduta a cinque cittadini per un totale di lire 1296, in cui i due fratelli Franceschino ed Emanuele Cepolla concorrono per lire 666[72]; la gabella *instrumentorum*, su cui ha diritti Percivalino Cepolla[73], la gabella *casei* e la gabella *bestiarum* vendute a Obertino, la gabella *porchorum grossorum* ceduta a

Franceschino[74] e la gabella *ballonorum albaxiorum* ai figli di questo dopo la sua morte[75]. Del resto, negli stessi anni, membri della famiglia Cepolla sono attivamente presenti in campo ecclesiastico: sia nel convento di San Francesco[76], sia nel capitolo della cattedrale e presso la curia[77], ed a ciò è forse da collegare la già citata vendita dei diritti feudali sulle ville di Castelbianco a Emanuele *quondam Cepullini* da parte dei canonici.

Sul piano più propriamente politico, la città è particolarmente coinvolta, a partire dal 1319, nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini, durante le quali si verifica l'estromissione, durata alcuni anni, degli esponenti del partito ghibellino cui sono tradizionalmente legate la città e la sua classe dirigente[78]. Durante le vicende di questi anni vediamo alcuni membri della famiglia Cepolla parte attiva della *credencia*, il governo ghibellino fuoruscito; e proprio la documentazione relativa a questo periodo ci fornisce la prova dell'importanza sociale ed economica dei Cepolla: è anzitutto indicativa la loro massiccia presenza in consiglio (su 96 consiglieri, 17 sono Cepolla). È poi noto come il governo comunale, ritornato nelle mani dei ghibellini, imponga una tassa per saldare l'ingente debito contratto con il marchese del Finale per l'aiuto prestato nella riconquista della città: è conservato il dettagliato elenco della tassa, imposta sulla doppia base della patrimoniale e del focatico[79]; pur essendo i dati incompleti per la perdita del registro relativo ad un quartiere cittadino, si deduce che i Cepolla, che in città contavano oltre 30 nuclei familiari sui 740 documentati dal cartulare, pagavano un totale di imposta patrimoniale di 1357 lire, mentre il più numeroso degli altri complessi familiari, quello dei *de Iustenice*, sommava solo lire 244. La loro patrimoniale media era di 39 lire, mentre quella dei *de Iustenice* era di 20 lire, dei *Semencia* di 19 lire, dei Cazolini di 18; il maggior contribuente cittadino *era Emanuele quondam* Guglielmo, con 365 lire di imponibile, seguito dal fratello *Obertino con 232 lire*, a fronte delle 180 lire del principale contribuente di altra famiglia (un Costanzo); che a sua volta era seguito dagli eredi del terzo fratello Cepolla, Franceschino, registrati per 152 lire di imponibile[80]. Ed è anche interessante, a completamento di questo quadro e per mettere ulteriormente a fuoco la personalità dell'Emanuele *quondam* Guglielmo, un particolare rivelato da un altro documento in un atto redatto nel periodo della riscossione dell'imposta, con cui egli dichiara di non esser tenuto al pagamento essendo *clericus* (forse apparteneva al terz'ordine francescano, si può osservare, dato che risulta avesse moglie e figli), ma aggiunge di esser disposto a pagare altre lire 100, *ob reverentia communis*[81].

Una conferma giunge dieci anni dopo, quando si celebra il processo contro i responsabili dei danni arrecati alle proprietà nella guerriglia tra guelfi e ghibellini, e i testimoni che vengono chiamati a deporre debbono dichiarare l'entità del loro patrimonio: essi appartengono a tutti gli strati sociali, ma i membri della famiglia Cepolla risultano, di gran lunga, i più ricchi proprietari: soprattutto Obertino, che dichiara di possedere un patrimonio di 4000 lire, seguito da suo fratello Emanuele, con 2000 lire, da due Cepolla che posseggono patrimoni di 1000 lire ciascuno e da altri due che dichiarano di possedere beni per lire 600 e 500, a fronte degli altri testimoni che valutano il proprio patrimonio in 50, 100, 200, 300, 500, 600 lire; uno soltanto dichiara di possedere lire mille[82].

Dopo i rivolgimenti causati dalle guerre tra guelfi e ghibellini, la città vede un altro cambiamento politico, legato ancora alle lotte tra fazioni: si assiste ad Albenga, come a Savona e a Genova, al predominio dei *populares* in consiglio, dimostrato come già avvenuto dai documenti del 1334, e cui consegue un cambiamento nelle strutture comunali[83]: i nomi dei Cepolla, come quelli degli altri nobili, non ricorrono più negli elenchi dei consiglieri e degli altri reggitori del comune. Ma si può supporre una loro persistente influenza sulla politica comunale tramite il settore finanziario: ad esempio, Obertino Cepolla mantiene elevati crediti nei confronti del comune[84]; del resto, la sua potenza finanziaria è provata dal collegamento con i *populares* genovesi: egli concede ai capitani del popolo di Genova, prima del 1339, un cospicuo prestito, da cui gli deriva l'appalto della gabella *salis*[85], probabilmente affare lucroso. Anche un'altra citazione, assai tarda, sembra provare i legami della famiglia, già divisa in Cepolla e Cepollini, con gli ambienti politici genovesi[86]; ma la mancanza di documenti non permette di chiarire ulteriormente la situazione o di verificare almeno l'autenticità della notizia.

Il testamento del fratello di Obertino, Emanuele, del 1345[87] che è uno dei primi testamenti conservati di membri della famiglia[88], non fornisce particolari indicazioni sull'organizzazione familiare: è naturalmente finalizzato alla conservazione dell'integrità del patrimonio mediante la sostituzione all'eredità, in caso di estinzione della linea diretta, della discendenza del fratello; tra le opere di beneficenza spicca l'istituzione di una cappella in cattedrale, con l'esecuzione di una grande *pictura* e di un calice d'argento, unico indizio di interessi artistici, anche se mediati dalla pia consuetudine.

La sfera colta del resto è rappresentata nel secolo XIV da Giorgio

e Michele, giurisperiti[89], e da alcuni notai[90]. In questo ambito sarebbe pure interessante conoscere l'origine di un privilegio che la famiglia risulta possedere più tardi, il diritto di nominare uno degli scribi del comune[91].

Il ramo dei Cepolla legato ai Clavesana appare ora più in ombra rispetto alla vita cittadina, forse perché rivolto piuttosto alla gestione dei feudi. La residenza in città diviene saltuaria: alla metà del Trecento uno dei principali personaggi di questo ramo, Corrado signore di Onzo, che agisce in proprio e come rappresentante sia dei Clavesana, sia dei del Carretto figli di una Clavesana, stipula con il comune un lungo compromesso che delimita in modo definitivo le reciproche sfere di influenza: i Clavesana rinunciano alle loro pretese su Ortovero in favore del comune, che a sua volta trasferisce a Corrado i suoi diritti su Onzo, Curenna e Valauro; questi cede in cambio al comune la sua parte del palazzo e torre, confinante con il Battistero[92], che diventerà definitivamente, dal 1351, il *palacium communis*[93]. Un altro ramo di questa stessa famiglia, signori di Alto, assume a partire dalla metà del Trecento il cognome Cepollini, derivato dal nome dell'avo, figlio di Enrico Cepolla; essi mantengono fino ai nostri giorni, singolare esempio di continuità, i feudi della val Pennavaira, pur avendo sempre, nel corso dei secoli, residenza in città e rapporti con il comune improntati a collaborazione.

* * *

Esaminando le vicende dei Cepolla a partire dal secolo XIII si sono incontrati numerosi altri personaggi dello stesso cognome, che non si possono ricondurre né all'uno né all'altro dei due vasti gruppi familiari finora studiati. Ma se un legame di parentela potrebbe, come è molto verosimile, unire i primi tra i Cepolla fin qui citati — Bartolomeo, probabilmente padre di Guglielmo, Giacomo e Oberto; Enrico, ed il notaio Aicardo, di cui non conosciamo discendenza documentata — per altri componenti del clan Cepolla sussiste un'origine diversa. Un primo esempio è quello di *Cepulla de Iustenice*, figlio di Uberto, personaggio che chiaramente appartiene alla famiglia dei signori di Giustenice, legati al vescovo[94]; da lui discende Bertaudo[95] e da questi Guglielmo[96], che si fanno chiamare soltanto *Cepulla*. Un personaggio di rilievo nell'ambiente comunale duecentesco, *Odo Porcus*[97], è negli anni successivi chiamato *Odo Porcus Cepulla* o *Odo Porcus de Cepullis*[98], ed i suoi discendenti, ampiamente partecipi della vita comunale, manterranno il doppio cognome[99]. Anche consigliere e spesso

procuratore del comune è Guglielmo *Cepulla de Bocheriis* (il nome di un'altra antica famiglia albenganese)[100]. Infine vi sono i *Cepulla Panzaricha*, rappresentati da Giacomo[101] e Guglielmo[102] e poi dai loro discendenti Giovanni[103], Pietro[104], Corrado[105]: si tratta però chiaramente, in questo caso, di un soprannome cognomizzato, ed essi discendono probabilmente da un membro di uno dei due maggiori gruppi, in quanto la casa di Guglielmo Cepolla *Panzaricha* nel 1332 si trova in Torlata e confina con una casa di Obertino *quondam* Guglielmo[106].

A questo proposito, conviene esaminare la posizione dei Cepolla nella situazione demotopografica della città. Essi, tradizionalmente, appartengono al quartiere cittadino di Torlata, dove appaiono raggruppati intorno alla porta principale del lato nord delle mura, la porta *Cepullorum* che prende il nome appunto dai Cepolla, come del resto la piazza adiacente. Qui sono attestate numerose case dei Cepolla, tra loro confinanti, e la zona è citata come *contrata*, come del resto avviene, anche se in minor misura, per altre famiglie in altre zone cittadine[107]. Addossato alle mura, il molino che apparteneva parte al comune e parte all'ospedale fin dal secolo XII, è acquistato dai Cepolla nel secolo XIV. Nella *contrata* sorgevano alcune torri; la potenza patrimoniale, oltre che politica, di un rappresentante della famiglia all'inizio del quattrocento, Leonardo Cepolla, è provata dalla demolizione, impostagli perché avverso al partito visconteo, di almeno quattro torri sue e di suoi consanguinei[108].

La torre di maggior prestigio, come ampiezza e come posizione, doveva però essere quella che, con l'annesso palazzo, dalla fine del Duecento i Cepolla affittavano al comune: a partire dal 1297, si hanno diversi documenti che riguardano tale immobile. Il primo di essi, stipulato da Emanuele *quondam* Guglielmo, concerne l'affitto della *domus dicti Manuelis et fratrum, quam inhabitat potestas*, per lire 12 annue[109]; lo stesso ammontare è pagato nel 1302 a Margherita, vedova di Guglielmo[110], e nel 1303 a Franceschino, per conto della madre Margherita, specificando che si tratta del palazzo e torre dove sta l'abate del popolo[111]; nel 1306 lo stesso Franceschino, locando una bottega della zona, ne indica le coerenze: *via, curia episcopalis, apoteca scoferiorum, domus dicti locatarii*[112]: casa questa che dovrebbe corrispondere, come posizione, all'immobile locato al comune; come del resto la *domus Manuelis*, posta sulla *platea communis*, presso la quale si redige un atto nel 1313[113]. Nel 1317, il comune stipula un atto *in domo quam habitant nunc gubernatores, que est heredum domini Cepullini*[114]:

la casa risulta ora appartenere non più agli eredi di Guglielmo, ma agli eredi di Cepollino, cioè all'altro gruppo familiare; e da un discendente di Cepollino, Corrado, il comune acquista definitivamente, nel 1351, una parte del palazzo e della torre[115]. Certo, non è noto se alla fine del XIII secolo, epoca della locazione al comune, casa e torre fossero da tempo di proprietà dei Cepolla, o se fossero loro pervenute per acquisto recente; non mi sembra però che sussista alcun elemento probante per identificare, come ha fatto N. Lamboglia, questo immobile con la *domus Nicolini Bartolomei* che il comune locava come residenza dell'abate del popolo tra 1279 e 1281[116]. Anzitutto, bisogna ricordare che il comune tenne in affitto, nel tempo, svariati immobili, per l'abate del popolo, per il giudice, per il podestà e per gli uffici comunali, dei quali, come osserva anche N. Lamboglia, è impossibile l'identificazione[117]; bisogna poi notare che sono diversi i canoni di affitto della *domus Nicolini Bartolomei* e del palazzo dei Cepolla: rispettivamente lire 7 soldi 10 e lire 12. È certo, ad ogni modo, che a partire dal 1297 il comune affitta, tutto o in parte, un palazzo con torre che apparteneva ai Cepolla. Dal tenore della successione di documenti si possono avanzare due ipotesi: o palazzo e torre avevano subito un passaggio di proprietà, da un ramo all'altro della famiglia, tra il 1303 e il 1317; oppure essi erano fin dall'origine in comproprietà tra le due famiglie, e ciò sembra confermato dal fatto che la vendita del 1351 avviene per una parte del palazzo e della torre; parte che, forse, non era mai stata locata al comune, che teneva in affitto solo una porzione dell'immobile, quella appartenente agli eredi del *quondam* Guglielmo. L'origine della proprietà indivisa potrebbe confermare l'ipotesi di un'ascendenza comune dei due gruppi familiari: ciò costituirebbe anche un termine *post quem non* per la datazione della torre, che risalirebbe ai primi decenni del XIII o alla fine del XII secolo. La torre stessa del resto mi pare simboleggi la condizione sociale ed economica della famiglia quale emerge dalle notizie documentarie: è di costruzione recente, ma risulta una delle più possenti della città, e soprattutto viene eretta nella località cittadina più prestigiosa, affacciata sulla piazza del comune accanto al campanile della cattedrale; posizione, inoltre, di evidente importanza strategica[118].

Il complesso di queste osservazioni ci permette di porre un interrogativo: se cioè si può parlare, nel caso dei Cepolla, di un vero e proprio clan familiare, di un albergo in senso genovese[119]. Mi pare tutto concordi per una risposta affermativa. Purtroppo la mancanza di documenti non ci permette di approfondire questo tema:

non abbiamo testimonianze che ci aiutino a ricostruirne le eventuali regole interne; né è possibile coglierne la vita in senso sociale, attraverso, ad esempio, le consuetudini nuziali o gli orientamenti successori; come non conosciamo, fino al secolo XV inoltrato, i cognomi delle mogli, che sarebbero stati spia di alleanze politiche ed economiche. La ricerca rimane forzatamente limitata all'individuazione di un potente gruppo familiare, che ha certo un valore determinante, nei confronti delle istituzioni e della evoluzione della città e del territorio.

Note

(1) Per una sintesi del problema, soprattutto per quanto riguarda la Liguria, si v. G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984), pp. 68-81, con ampia bibliografia. Ringrazio la prof. Giovanna Petti Balbi cui devo preziosi consigli sull'argomento di questa ricerca.

(2) Per la storia medievale di Albenga sono ancora in parte utili le storie ottocentesche di G. COTTALASSO, *Saggio storico sull'antico ed attuale stato della città di Albenga*, Genova 1820, e G. ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga 1870; molte notizie sulla vita medievale fornisce P. ACCAME, *Statuti antichi di Albenga*, Finalborgo 1901. Si v. inoltre: N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (sec. X-XIII)*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale IX, Bordighera 1950; N. LAMBOGLIA, *Il Comune di Albenga, Cervo e i Marchesi di Clavesana in una sentenza inedita del 1196*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XIII (1958), pp. 46-49; J. COSTA RESTAGNO, *Albenga*, Genova 1986.

(3) J. COSTA RESTAGNO, *Famiglie di Albenga: feudi, città e territorio*, in *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, IV, Genova 1984, pp. 145-179.

(4) Anche sui Della Lengueglia manca una ricerca approfondita; qualche notizia si trae dalle opere citate alla n. 1; inoltre si v. V. ZUCCHI, *Le lotte tra il Comune di Albenga e i marchesi di Clavesana*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale IV, Albenga 1945; N. CALVINI, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo ponente ligure (secoli X-XIV), in La Storia dei Genovesi* cit., II, pp. 75-107.

(5) Archivio di Stato di Genova (d'ora innanzi ASG), Archivio Segreto, Buste Paesi, 1/341, 1217 lug. 31.

(6) *Notai Liguri del sec. XII e del XIII, VI. Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H. C. KRUEGER - R. L. REYNOLDS, Genova 1951, I, n. 738, 1210 sett. 18.

(7) H. C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova, seconda metà del sec. XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXV (1985); *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, *Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica* I, Genova 1962, doc. n. 31, 1221 ott. 15, che reca varie autentiche notarili, tra cui quella del notaio Guglielmo Cepolla.

(8) F. GABOTTO - N. GABIANI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, Biblioteca della Società Storica Subalpina XXXVII, Pinerolo 1907, docc. 100 e 185.

(9) L. C. BOLLEA, *Cartario della Abbazia di Breme*, Biblioteca della Società Storica Subalpina CXXVII, Torino 1933, doc. CLXIX.

(10) A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio Comunale di Voghera*, Biblioteca della Società Storica Subalpina XLIX, III, Pinerolo 1909-1918, doc. n. 66: il registro dei debitori della decima del 1256-57 elenca dieci contribuenti Cepolla.

(11) G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina XLVIII, Pinerolo 1908, n. 200, 1257 febb. 10.

(12) Archivio Rolandi Ricci (in Archivio Storico Ingauno - d'ora innanzi ASI), *Diversorum* II, doc. 204; il documento ci è pervenuto solo in copia seicentesca estratta da due copie precedenti, l'una redatta nel 1235 su ordine del podestà Nicolò Embriaco, l'altra su ordine del podestà Ansaldo Doria, che ricopre tale carica nel 1287-88; e in una forma che potrebbe dar adito a qualche dubbio. A favore della sostanziale autenticità del documento sta il fatto che già nel 1254 e poi ancora nel 1276, nel 1280 e nel 1281-82 sia i fratelli Giacomo, Guglielmo e Rubaldo Cepolla, molto probabilmente figli di questo Bartolomeo, sia i loro discendenti riconoscevano la propria dipendenza dal comune per il castello di Aquila: V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., docc. IV, XXVII, XXVIII; R. PAVONI, *Una signoria feudale nel ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*, Collana Storico Archeologica della Liguria occidentale XXV, Bordighera 1990, pp. 348-349; questo documento, finora sconosciuto, costituisce quindi la base giuridica delle rivendicazioni comunali e di un ramo dei Cepolla su Aquila e la sua castellania: v. anche oltre pp. 474-477.

(13) ASG, Archivio Segreto, Buste Paesi 1/341, 1222 dic. 15.

(14) Archivio Comunale di Albenga (d'ora innanzi ACA), I, Pergamene, 31, 1238 febb. 23.

(15) Sui rapporti tra il Comune di Albenga ed i feudatari rimane essenziale, in particolare per l'edizione dei numerosi documenti, il volume di V. ZUCCHI, *Le lotte* cit. Più recente la ulteriore messa a punto di R. PAVONI, *Una signoria feudale* cit. Si v. ora anche L. PROVERO, *Quadro territoriale e progetti di affermazione dei primi marchesi del Vasto (XII secolo)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXIX (1991), pp. 5-89.

(16) Per la Marca Arduinica si v. G. SERGI, *Una grande circoscrizione del Regno Italico: La Marca Arduinica di Torino*, in «Studi Medievali», XII (1971), pp. 637-712; L. PROVERO, *I marchesi del Vasto: dibattito storiografico e problemi relativi alla prima affermazione*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXVIII (1990), pp. 73-107; ID., *Quadro territoriale* cit.; per il comitato di Albenga in particolare N. LAMBOGLIA, *Il comune di Albenga* cit.

(17) *Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Karoli Alberti* (d'ora innanzi HPM), *Liber Iurium Reipublicae Ianuensis*, t. I, Augustae Taurinorum 1854, doc. DCCXXIX, 1235 febb. 23, doc. DCCXXXXI, 1236 giu. 8.

(18) *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, a cura di P. ACCAME - G. PESCE, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale VI, Albenga 1935, doc. CXII, 1235 sett. 3.

(19) Si v. ad es. gli annalisti genovesi: *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. III, Roma 1933.

(20) ACA, I, Pergamene, 50, 1248 genn. 12.

(21) ACA, I, Pergamene, 48, 1248 febb. 28.

(22) ACA, I, Pergamene, 44, 1248 mag. 5.

(23) ACA, I, Pergamene, 52, 1248 giu. 12.

(24) ACA, I, Pergamene, 54, 1249 magg. 2.

(25) ACA, I, Pergamene, 49, 1248 lug. 7.

(26) ACA, I, Pergamene, 45, 1249 sett. 10.

(27) Lo farebbero supporre alcuni indizi più tardi, come la probabile comproprietà del palazzo e della torre venduti al comune; v. oltre testo corrispondente alle nn. 105-114.

(28) *HPM, Liber Iurium* cit., docc. DCCCXXXV, DCCCXXXVI, DCCCXXXX, 1252 giu. 12 e 22.

(29) Aicardo Cepolla è consigliere nel 1254, 1256, 1257 e 1258 (ACA, I, Pergamene, 77; 89; 105, 111, 100, 101, 109; 124, 121, 991, 117); è testimone ad importanti atti del comune: ACA, I, Pergamene, 38, 1246 lug. 27, 52, 1248 giu. 16, 49, 1248 lug. 7; 54, 1249 mag. 2; *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A. ROVERE, II, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI, Genova 1986, doc. 19 (1248 lug. 27).

(30) ACA, I, Pergamene, 230, 1273 mar. 2: il comune acquista terreni da un Guglielmo Cepolla *quondam* Bartolomeo, che si può soltanto identificare con uno dei tre fratelli. La discendenza di questi ultimi da Bartolomeo pare anche provata dal possesso del castello di Aquila per conto del comune: v. sopra n. 12.

(31) La documentazione genealogica utilizzata appartiene all'Archivio Cepollini, tuttora conservato presso la c.ssa Angiola Cepollini, che ringrazio per la totale disponibilità; all'Archivio Peloso Cepolla (depositato presso l'ASI), all'Archivio Rolandi Ricci (in ASI), cart. Peloso Cepolla e Cepollini. L'Archivio Cepollini conserva un albero genealogico di sicura attendibilità, redatto nel 1893 su base documentaria dal can. Leone Raimondi; non altrettanto può dirsi per gli alberi genealogici dei Cepolla dell'Archivio Rolandi Ricci, mentre la documentazione di tipo genealogico dell'Archivio Peloso Cepolla esiste solo a partire dalla fine del secolo XVI.

(32) *HPM, Liber Iurium* cit., I, docc. DCCCXXXV, DCCCXXXVI, 1252 giu 12 e 22.

(33) Una situazione parallela e indicativa è evidente da un altro documento degli stessi anni: il 17 marzo 1236 Mabilia vedova di Oddone di Clavesana vende ad Aicardo Cazulini il feudo di Arnasco (*HPM, Chartarum II*, Augustae Taurinorum 1853, coll. 1393-1395, 1236 mar. 12): si tratta di una politica probabilmente generalizzata, volta a consolidare economicamente il patrimonio marchionale: oltre la evidente necessità finanziaria, la vendita di porzioni feudali liberava i feudatari da una gestione spesso difficile, data l'ampiezza del territorio, e poco rimunerativa; permetteva loro nel contempo di mantenere un controllo sul territorio stesso attraverso famiglie almeno nominalmente sottomesse. Per queste invece si verificava una evidente ascesa sociale, che è emblematica per i Cazulini, dei quali conosciamo, già prima di tale data, la condizione di famiglia cittadina e mercantile (Aicardo e Guglielmo Cazulini sono consiglieri comunali, Aicardo ha relazioni commerciali con Marsiglia: ASG, Archivio Segreto, Buste Paesi, 1/341, 1222 ag. 16 e dic. 14, 1226 giu. 18); condizione da cui evidentemente traggono un potenziale economico che permette loro un'ulteriore ascesa, l'accesso alla nobiltà feudale: vuoi che l'acquisto dei feudo sia avvenuto direttamente, ovvero che sia stato preceduto da un prestito ai marchesi.

(34) V. Zucchi, *Le lotte* cit., doc. IV.

(35) V. Zucchi, *Le lotte* cit., doc. XI.

(36) ACA, I, Pergamene, 207, 1270 mar. 21.

(37) ACA, I, Pergamene, 68. I prestiti precedenti risalgono rispettivamente al genn. 29 e apr. 18 dello stesso anno.

(38) ACA, I, Pergamene, 75, 1253 nov. 29, 76, 1254 febb. 13, 77, 1254 lug. 3.

(39) ACA, I, Pergamene, 78, 82, 1255 febb. 28.

(40) ACA, I, Pergamene, 94, 1256 mag. 28; v. anche *HPM, Chartarum* II cit., coll. 1541-1543.

(41) ACA, I, Pergamene, 89, 1256 sett. 7, v. anche *HPM, Chartarum* II cit., coll. 1544-1546.

(42) ACA, I, Pergamene, 990, 1258 ott. 2.

(43) ACA, I, Pergamene, 128, 1259 dic. 17; per l'usura si v. anche ACA, I, Pergamene, 156, 1261 febb. 28 e soprattutto 223, 1272 apr. 7.

(44) ACA, I, Pergamene, 156, 1261 febb. 28.

(45) ACA, I, Pergamene, 158, 1262 apr. 21.

(46) ACA, I, Pergamene, 198, 1268 mar. 14.

(47) ACA, I, Pergamene, 249, 1274 mar. 19.

(48) ACA, I, Pergamene, 272, 1275 apr. 24.

(49) Archivio dell'Ospedale di Albenga (d'ora innanzi AOA), in ASI, Pergamene, A 27, in cui *Cepulla de Cepullis* è detto *filius quondam Henrici Cepulle*.

(50) Si v. ACA, I, Pergamene, 184 (1265), 205 (1269), 240, 241, 258 (1274), 294 (1278), 306 (1280), 340, 6 (1282), 344 (1283), 376, 367, 359, 375 (1284), 410 (1286), 398, 405, 392, 394, 400, 25 (1287), 435 (1288), 449, 430, 432, 443, 442, 465, 463, 460, 482 (1289), 502, 510, 236, 585, 495 (1290).

(51) Si v. ACA, I, Pergamene, 204, 201, 276 (1277), 291, 292 (1278), 299 (1279), 311, 317, 307 (1280), 429 (1288).

(52) Si v. ACA, I, Pergamene, 200 (1268), 236, 267 (1274), 263 (1275), 305 (1280), 319 (1281), 343, 354, 349, 355, 350 (1283), 363, 365, 378 (1284), 383, 380, 384 (1285), 393, 406 (1286), 417, 416 (1287), 425, 427, 426 (1288), 461, 462 (1289), 522 (1292), 553 (1295).

(53) v. sopra n. 15.

(54) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. XLIV; R. PAVONI, *Una signoria* cit., p. 347.

(55) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., docc. XXXIII, XLIII, XLVII, LII; R. PAVONI, *Una signoria* cit., pp. 349-350.

(56) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. XC.

(57) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., p. 40; R. PAVONI, *Una signoria* cit., p. 356.

(58) L'atto di infeudazione del 24 luglio 1297 è citato in V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. CXXIX.

(59) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. CXXV.

(60) AOA, Pergamene, E 3, 1340 nov. 15. Qui, come nei documenti anteriori, non è specificata la posizione della villa *Cezii*: il nome sembra indicare con ogni evidenza il paese di Cesio, nell'alta valle Impero, che si trova però piuttosto lontano dal complesso degli altri territori legati in un modo o nell'altro ai Cepolla.

(61) L'atto di vendita, del 1 dicembre 1306, è citato nel documento di infeudazione del 17 nov. 1309, in V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. CXXIX.

(62) Archivio Capitolare della Cattedrale di Albenga (d'ora innanzi ACapA), Pergamene, 34, 1322 apr. 24.

(63) Archivio Cepollini Albenga, Pergamene, n. 1, 1320 lug. 25.

(64) V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. CXI. La condizione di vassallo dei Clavesana è esplicitamente dichiarata da Emanuele Cepolla *quondam* Guglielmo ancora nel 1299 (V. ZUCCHI, *Le lotte* cit., doc. CXXV).

(65) R. PAVONI, *Una signoria* cit., p. 362.

(66) ACA, I, Pergamene, 555, 560 (1295), 569 (1296), 630 (1302), 657, 711 (1312), 882 (1313), 672 (1314), 697 (1315), 729 (1319).

(67) ACA, I, Pergamene, 597 (1297 ag. 7).

(68) V. oltre testo corrispondente alle nn. 108-116.

(69) ACA, I, Pergamene, 556, 1295 apr. 20, 554, 1295 dic. 10, 570, 1296 mag. 16, 652, 1310 sett. 2.

(70) ACA, I, Pergamene, 632, 1303 mag. 2.

(71) ACA, I, Pergamene, 660, 1300 mar. 6.

(72) ACA, I, Pergamene, 669, 1312 ott. 2.

(73) ACA, I, Pergamene, 894, 1313 mar. 14.

(74) ACA, I, Pergamene, 720, 721, 1317 sett. 5, 25.

(75) ACA, I, Pergamene, 740, 1323 genn. 7.

(76) ACA, I, Pergamene, 655, 1313 ag. 10.

(77) ACapA, Pergamene, 8, 1292 mar. 20; 12, 1301 ott. 9; 13, 1301 ott.; 15, 1302 genn. 20; 17, 1306 febb. 17; 21, 1310 febb. 10; 34, 1322 apr. 24.

(78) Per tutta la vicenda si v. la dettagliata ricerca di A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e ghibellini in Albenga dal 1320 al 1322*, Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale II, 2, Albenga 1933.

(79) I registri relativi a questa tassa, denominati *cartularium talee 1326*, conservati nell'AOA, sono stati studiati in J. COSTA RESTAGNO, *Popolazione e distribuzione della ricchezza nel territorio di Albenga all'inizio del Trecento*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984), pp. 95-123.

(80) J. COSTA RESTAGNO, *Popolazione* cit., pp. 108-110.

(81) ACA, Pergamene, I, 749, 1325 lug. 26.

(82) A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini* cit, doc. IX.

(83) Gli avvenimenti sono stati studiati per Savona e per Genova da G. FORCHERI, *Dalla Compagna al Popolo*, in *La Storia dei Genovesi*, I, Genova 1981, pp. 73 sgg.; Id., *L'avvento dei popolari a Savona*, in *La Storia dei Genovesi*, II, Genova 1982, pp. 109-125. Per Albenga la situazione appare di più difficile interpretazione anche perché si constata proprio per questi anni una notevole carenza di documenti; certo il periodo è di estrema instabilità per tutta la storia ligure e a livello di governo genovese si verificano successivi e frequenti mutamenti politici. Per Albenga un sensibile e sostanziale cambio ai vertici della gestione comunale è provato dal confronto degli elenchi dei consiglieri comunali: già il 31 marzo 1334 (ACA, I, Pergamene, 29, 791, 787) il potere cittadino non è più demandato ai 96 consiglieri, ma si riscontra un nuovo assetto nel governo comunale, formato ora da quattro consoli e sedici consiglieri; tra di essi non compare più alcun membro delle famiglie nobili, sia feudali sia cittadine, ma le cariche pubbliche appaiono totale appannaggio di nomi di *populares*, o di nomi nuovi di famiglie appartenenti ai centri del territorio; evidentemente il mutamento politico (che non è limitato ad Albenga ma è certo conseguenza di più profondi rivolgimenti a livello regionale) ha portato alle leve del potere comunale quelle famiglie che, avendo già raggiunto nel proprio centro minore un notevole livello di ricchezza e prestigio, ambivano un miglioramento delle condizioni e soprattutto ad avere un peso determinante nella gestione della cosa pubblica (v. J. COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti* cit.). Questa situazione, che si può solo intravvedere, ripetiamo, data la scarsità dei documenti conservati, riceve conferma dal testo degli statuti del 1288, che presenta numerose aggiunte e rifacimenti, molti dei quali rispecchiano appunto questo cambiamento; una delle annotazioni, in particolare, ricorda il consiglio comunale del 24 febbraio 1335 nel quale è stato mutato il numero dei consiglieri, conseguenza della nuova organizzazione. Del resto da questa data, il 1335, non sono più presenti ad atti comunali gli abati del popolo, magistratura resa ormai inutile dall'evoluzione politica.

(84) ACA, I, Pergamene, 787, 1334 dic. 16: Obertino Cepolla riceve dal comune lire 272 soldi 3, interesse della somma di lire 2191, cui ammonta il suo credito nei confronti del comune.

(85) ACA, I, Pergamene, 764, 1339 genn. 23.

(86) A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova* (II ed.), Genova 1835, vol. II, p. 60): «E l'anno di mille trecento trenta otto... in la città di Albenga per causa della elezione del podestà fu gran discordia fra il parentado dei Cevola, sequaci dei partigiani delle case D'Oria, e fra i Cevolini sequaci e partigiani della casa dei Spinola; ed ai Cevola venne soccorso da Genova e dalle parti circostanti: e furono vittoriosi contra i Cevolini».

(87) ACapA, Pergamene, 91.

(88) Precedente è solo il testamento di Costantino Cepolla *quondam* Franceschino: ACapA, Pergamene, 47, 1331 ag. 31.

(89) Giorgio, consigliere dal 1312 (ACA, I, Pergamene, 657 e successivamente *passim*) al 1318 (ACA, I, Pergamene, 723), risulta morto prima del 1326 (AOA, *Cartularium talee* 1326, v. sopra n. 79). Michele compare in un atto del 1390 (Archivio del Carretto, in ASI, cart. Albenga 30, 1).

(90) Luca, consigliere dal 1306 (ACA, I, Pergamene, 650 e successivamente *passim*) al 1328 (ACA, I, Pergamene, 759); Lombardo, che ha una importante posizione nel partito ghibellino (A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini* cit.; J. COSTA RESTAGNO, *Popolazione* cit.); Guidusello (ACA, I, Pergamene, 782, 783, 784, 1333 mag. 26 e 28).

(91) All'inizio del Quattrocento il comune redime, comprandolo dai Cepolla, questo diritto: ACA, I, *Consilium*, 1402 giu. 28; 1404 giu. 25; 1405 lug. 3 e 8; 1406 mag. 12.

(92) Il lungo documento (ACA, I, Pergamene, 826) è edito in G. ROLANDI RICCI, *Le vicende medioevali del castello di Ortovero*, in «Rivista Ingauna e Intemelia» (=«Rivista di Studi Liguri»), III (1937), pp. 114-118.

(93) Sul palazzo del comune rimane fondamentale lo studio di N. LAMBOGLIA, *Il Palazzo Vecchio del Comune di Albenga*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., VIII (1953), pp. 1-15; ulteriori precisazioni, con riferimento all'atto di vendita da parte di Corrado Cepolla, nel successivo articolo: N. LAMBOGLIA, *Ultimi restauri (1956) e osservazioni conclusive sul Palazzo Vecchio del Comune di Albenga*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XII (1957), pp. 47-52.

(94) Per i *de Iustenice* v. J. COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti* cit., p. 151.

(95) ACapA, Pergamene, 1263 dic. 3 e 9: *Bertaudus Cepulla filius quondam Cepulle de Iustenice* vende una terra.

(96) ACA, I, Pergamene, 242, 1277 ott. 4: tra i consiglieri è presente *Guillelmus Cepulla de Bertaldo*.

(97) ASG, Archivio Segreto, Buste Paesi, 1/341, 1222 ag. 16 e dic. 14. ACA, I, Pergamene, 57, 1250 mag. 11.

(98) ACA, I, Pergamene, 89, 1256 sett. 7; 156, 1261 febb. 28; 169, 1262 ag. 3; 198, 1268 mar. 14.

(99) ACA, I, Pergamene, 250 (1274), 269, 259 (1275), 276 (1277), 305, 317, 307 (1280), 322, 327, 310 (1281), 338 (1282), 341, 355, 335, 348, 350 (1283), 376, 365, 367, 359 (1284), e *passim* fino al 1306.

(100) ACA, I, Pergamene, 281 (1277), 316, 311, 306, 305 (1280), 327, 310, 319 (1281), 340, 342, 338, 403, 67 (1282), 343, 345, 341, 354, 349, 355, 344, 350 (1283), 376, 363, 359 (1284), e *passim* fino al 1288.

(101) ACA, I, Pergamene, *passim* dal 1286 al 1313.

(102) ACA, I, Pergamene, *passim* dal 1286 al 1337. Nel 1964, durante lo scavo della Cattedrale, in prossimità dell'altare di San Verano di giuspatronato dei Cepolla, è stata riportata in luce la lapide sepolcrale di Guglielmo Cepolla Panzaricha: N. LAMBOGLIA, *L'inizio del restauro interno della Cattedrale di Albenga*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XIX (1964), pp. 71-81.

(103) ACA, I, Pergamene, *passim* dal 1314 al 1326.

(104) ACA, I, Pergamene, *passim* dal 1286 al 1328.

(105) ACA, I, Pergamene, 739, 741, 731 (1323), edite in A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini* cit., docc. VI, VII, VIII.

(106) AOA, Pergamene, D 21, 1332 ott. 18.

(107) J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia* cit., pp. 105-113.

(108) J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia* cit., p. 111.

(109) ACA, I, Pergamene, 593, 1297 mar. 8.

(110) ACA, I, Pergamene, 630, 1302 mar. 30.

(111) ACA, I, Pergamene, 7, 1303 mag. 10.

(112) AOA, Pergamene, B 33, 1306 nov. 13.

(113) AOA, Pergamene, B 59, 1313 febb. 7.

(114) ACA, I, Pergamene, 721, 1317 sett. 25.

(115) V. sopra n. 92.

(116) N. LAMBOGLIA, *Il Palazzo Vecchio* cit., p. 2 n. 11.

(117) N. LAMBOGLIA, *Ultimi restauri* cit., p. 47 n. 5.

(118) Le torri di Albenga non sono state ancora studiate globalmente. Per le torri genovesi ed il loro significato nel contesto urbano si v. le documentate osservazioni di L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987,in particolare alle pp. 231-232.

(119) Si v. J. HEERS, *Le clan familial au moyen age*, Paris 1974 e soprattutto, per gli alberghi genovesi, E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 87, 1975, I, pp. 241-302.

Abbreviazioni usate nelle note agli alberi genealogici:

ACA - Archivio Comunale di Albenga; i numeri indicano le pergamene, Cons. la serie *Consilium*.

ACapA - Archivio Capitolare della Cattedrale di Albenga; i numeri indicano le pergamene.

ACep - Archivio Cepollini, Albenga.

AdCA - Archivio del Carretto, Albenga (in Archivio Storico Ingauno).

AOA - Archivio dell'Ospedale di Albenga; lettere e numeri indicano le pergamene, Cart. talee il cartulare edito in J. COSTA RESTAGNO, *Popolazione e distribuzione della ricchezza nel territorio di Albenga*, in «Rivista di Studi Liguri», L (1984).

ARR - Archivio Rolandi Ricci, Albenga (in Archivio Storico Ingauno); Div. indica i volumi *Diversorum*.

ASG - Archivio di Stato di Genova.

a. - ante.

f. - figlio.

m. - morto.

Guelfi - A. BELGRANO - N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini in Albenga dal 1320 al 1322*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale II 2, Albenga 1933.

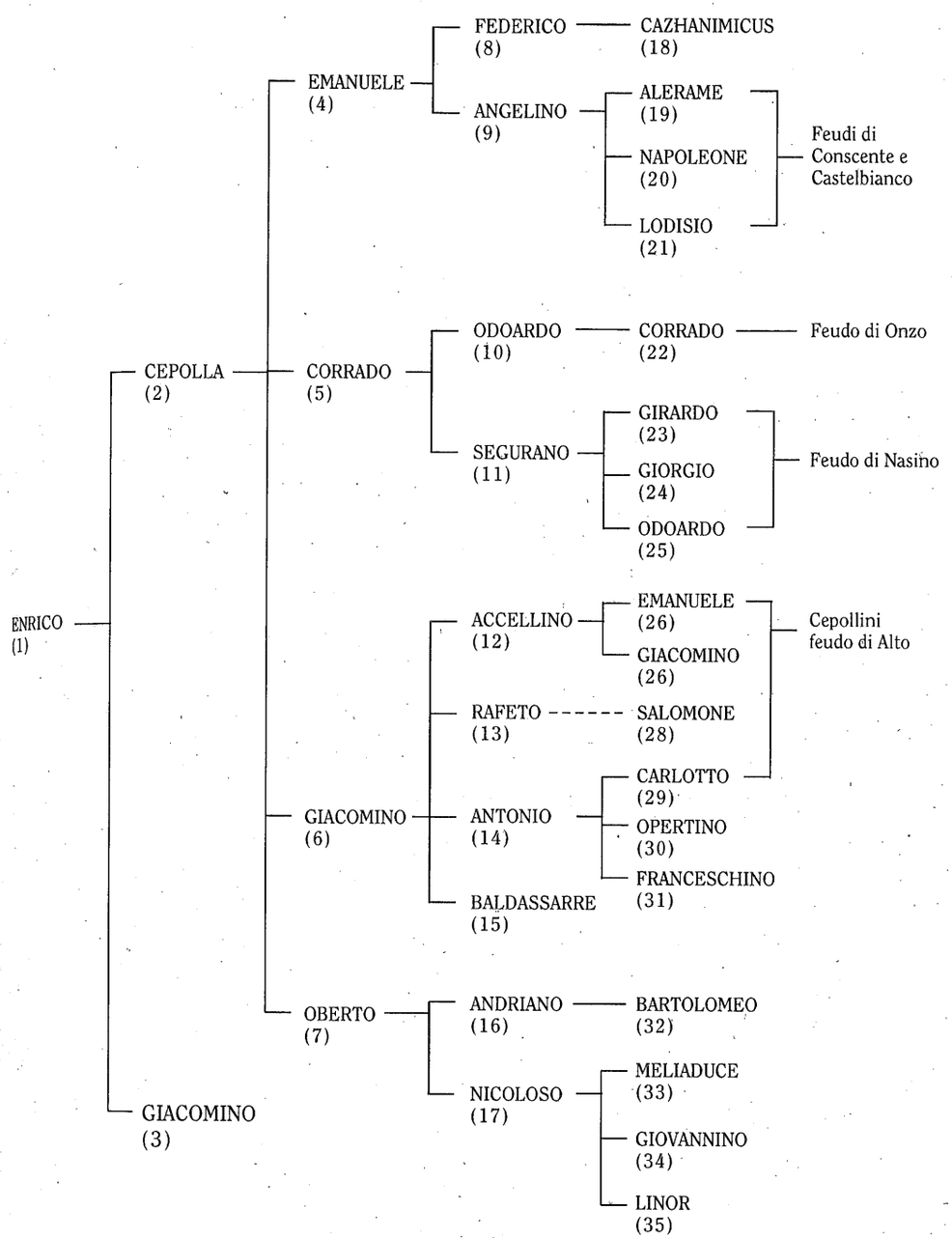
Reg.Catena SV - *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCUH, A ROVERE, II, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI, Genova 1986; il numero indica il documento.

Statuti 1288 - *Statuti di Albenga del 1288*, orig. ms. presso la Biblioteca Doria, Camporosso (IM); il numero indica il capitolo.

testo - testo dell'articolo.

Zucchi - V. ZUCCHI, *Le lotte tra il Comune di Albenga e i Marchesi di Clavesana nei secoli XIII-XIV*, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale VI, Albenga 1945.

Albero genealogico
della famiglia CEPOLLA (ramo di Enrico)
fino al secolo XIV



(1) Enrico - noto dal 1235, m. a. 1275 (testo pp. 470-475), è signore di due parti di Vendone, Valauro, *Beleoncii* (Zucchi XI), consigliere dal 1246 (ACA 988) al 1273 (ACA 229, 227).

(2) Cepolla o Cepollino - f. di Enrico (ACA 207), consigliere dal 1269 (ACA 205) al 1295 (ACA 46), m. a. 1296 (Zucchi CXIX).

(3) Giacomino - f. di Enrico, 1270 (ACA 207).

(4) Emanuele - f. di Cepolla, noto dal 1290 (AOA A 63), acquista nel 1311 i luoghi di Colla, Colleta, *Orenexe* (testo p. 476), consigliere dal 1296 (ACA 574) al 1306 (ACA 647, 648, 650), m. a. 1326 (AOA Cart. talee 1326).

(5) Corrado - f. di Cepolla (Zucchi CXXIX, ACA 311), consigliere dal 1286 (Zucchi XXIX) al 1318 (ACA 723); nel 1309 è investito dai marchesi di Clavesana di diritti feudali su Onzo, acquistati dal fratello Oberto (Zucchi CXXIX); nel 1320 il figlio Segurano riceve a suo nome da Federico di Clavesana, i feudi di Onzo, Menezzo, Curenna e Valauro (ARR Div. I); sp. Giacomina, m. a. 1326 (AOA Cart. talee 1326).

(6) Giacomino - f. di Cepolla (ACA 575), consigliere dal 1290 (ACA 511) al 1306 (ACA 650), investito da Oddone e Francesco di Clavesana del feudo di Alto, m. a. 1320 (ACep. 1), sp. Simona (AOA Cart. talee 1326).

(7) Oberto - f. di Cepolla, nel 1297 è investito da Oddone e Francesco di Clavesana della metà di Onzo, Varavo, Curenna e Castellermo (Zucchi CXXIX), nel 1298 acquista diritti feudali, dei quali è investito nel 1299 (testo p. 476), possiede le castellanie di Aquila e Cesio (AOA E 3), m. a. 1334 (AOA D 37).

(8) Federico - f. di Emanuele, consigliere 1323 (Guelfi e Ghibellini, ???) e 1325 (ACA 22), consignore di Conscente 1354 (ASG Paesi 6/346).

(9) Angelino - f. di Emanuele, consigliere 1329 (ACA 762), signore di Castelbianco 1347 (ACep. 4), consignore di Conscente 1354 (ASG Paesi 6/346).

(10) Odoardo - f. di Corrado, 1309 (Zucchi CXXIX).

(11) Segurano - f. di Corrado, nel 1320 è investito a nome del padre da Federico di Clavesana di diritti feudali su Onzo, Menezzo, Curenna e Valauro (ARR Div. I), consigliere dal 1321 (ACA 733), procuratore del comune nel 1333 (ACA 768), m. a. 1368 (ACA Cons. 1368 genn. 14).

(12) Accellino - f. di Giacomino, nel 1320 è investito con i fratelli da Federico di Clavesana dei feudi di Alto e Caprauna (ACep 1), consigliere nel 1329 (ACA 762), vivente 1347 (ACep 4).

(13) Rafeto - f. di Giacomino, nel 1320 è investito con i fratelli da Federico di Clavesana dei feudi di Alto e Caprauna (ACep 1), consigliere nel 1327 (ACA 753), vivente 1347 (ACep 4).

(14) Antonio - f. di Giacomino, nel 1320, ancora minore, è investito con i fratelli da Federico di Clavesana dei feudi di Alto e Caprauna (ACep 4).

(15) Baldassarre - f. di Giacomino, nel 1320, ancora minore, è investito con i fratelli da Federico di Clavesana dei feudi di Alto e Caprauna (ACep 4).

(16) Andriano - f. di Oberto (AOA D 49), noto dal 1334 al 1340 (AOA D 37, 49, 53, 54, E 3).

(17) Nicoloso - f. di Oberto (AOA D 49), viv. 1330 (ACapA 44), m. a. 1334 (AOA D 37, 49, 53, 54).

(18) *Cazhanimicus* - f. di Federico, consignore di Conscente a. 1354 (ASG Paesi 6/346).

(19) Alerame - f. di Angelino, consignore di Conscente e Castelbianco 1365 (ACA Cons. 1365 ag. 28).

(20) Napoleone - f. di Angelino, emancipato 1347 (ACep 4), signore di Castelbianco 1361 (AdCA 4, 2, 20 doc. 11), consignore di Conscente e Castelbianco 1365 (ACA Cons. 1365 ag. 28).

(21) Lodisio - f. ? di Angelino, consignore di Conscente e Castelbianco 1365 (ACA Cons. 1365 ag. 28).

(22) Corrado - f. di Odoardo (ACA 826), signore di Onzo 1346 (Zucchi CXXXIX, ARR Div. I, p. 45), 1351 (testo pp. 480-482), 1380 (ACA, 860, 861).

(23) Girardo - f. di Segurano, consignore di Nasino 1365-1368 (ACA Cons. 1365 ag. 28, 1367 nov. 27, 1368 genn. 14.).

(24) Giorgio - f. di Segurano, consignore di Nasino 1347 (ACep 4), 1365-1368 (ACA Cons. 1365 ag. 28, 1367 nov. 27, 1368 genn. 14).

(25) Odoardo - f. di Segurano, consignore di Nasino 1347 (ACep 4).

(26) Emanuele - f. di Accellino, consignore di Alto e Caprauna, vende la sua parte di feudo al fratello Giacomino 1363 (ACep 5).

(27) Giacomino - f. di Accellino, consignore di Alto e Caprauna, acquista la metà del feudo dal fratello Emanuele 1363 (ACep 5), m. a. 1385 (ACA Cons. 1385 ag. 1).

(28) Salomone - f. ? di Raffeto, consignore di Alto 1383 (ACep 6).

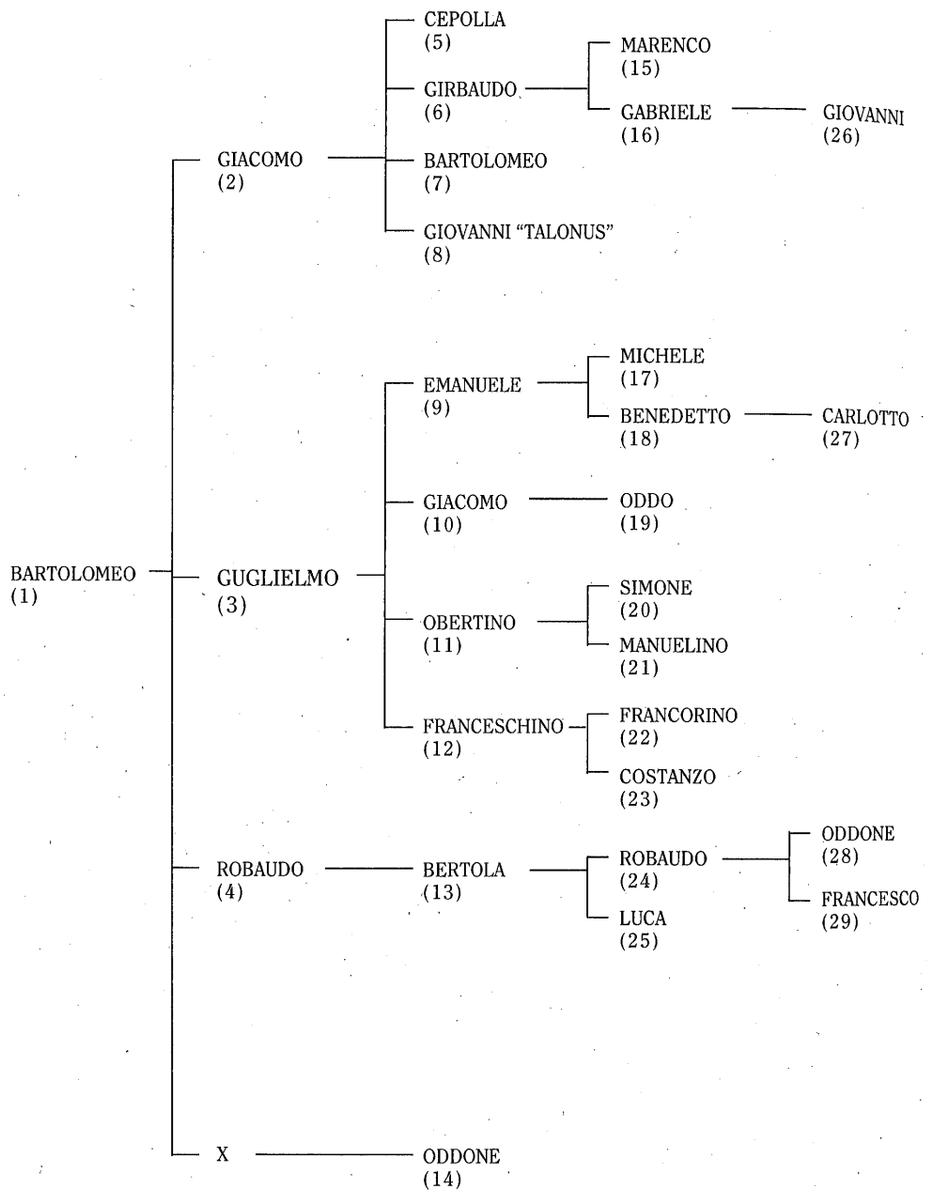
(29) Carloto - f. di Antonio, consignore di Alto 1385 (ACA Cons., 1385 ag. 1), 1387 (ACep 6).

(30) (31) Opertino, Franceschino - f. di Antonio, minori 1341 (ARR, ms. sc.).

(32) Bartolomeo - f. di Andriano, noto 1368 (ACA Cons. 1368 genn. 14).

(33) (34) (35) Meliaduce, Giovannino, *Linor* - f. di Nicoloso, minori nel 1335 (AOA D 49), viv. 1349 (ACA 824).

Albero genealogico
della famiglia CEPOLLA (ramo di Bartolomeo)
fino al secolo XIV



(1) Bartolomeo - investito dal comune della castellania di Aquila 1222 (ARR Div. II 204), consigliere 1222 (ASG Paesi, 1/341), testimone atto vescovo - D'Aste 1238 (ACA 31).

(2) Giacomo - f. ? di Bartolomeo, noto dal 1248 (ACA 48, 49), consignore di Aquila, Alto, Gavenola, Ubaghetta, Bacelega 1254 (Zucchi IV), consignore di metà Caprauna, Cezio, Castel Carlo, un terzo di Nasino (Zucchi LXXXIX), consigliere dal 1246 (ACA 988) al 1272 (ACA 223, 220), m.a. 1274 (ACA 249).

(3) Guglielmo - f. di Bartolomeo (ACA 230), consignore di Aquila, Alto, Gavenola, Ubaghetta, Bacelega 1254 (Zucchi IV), consignore di metà Caprauna, Cezio, Castel Carlo, un terzo di Nasino (Zucchi LXXXIX), consigliere dal 1248 (Reg. Catena SV, II 19) al 1281 (ACA 307, 322, 319), m. a. 1287 (ACA 417), sp. Margherita (ACA 597, 630, 7).

(4) Robaudo o Roberto - f. ? di Bartolomeo, noto dal 1248 (ACA 48), consignore di Aquila, Alto, Gavenola, Ubaghetta, Bacelega 1253 (Zucchi IV), consignore di metà Caprauna, Cezio, Castel Carlo, un terzo di Nasino (Zucchi LXXXIX), consigliere dal 1254 (77) al 1274 (ACA 241, 258, 249, 267).

(5) Cepolla - f. di Giacomo (ACA 539), noto dal 1285 (Zucchi XLVI), consignore di Aquila (???), custode del castello di Ligo 1300 (ACA 630), consigliere dal 1293 (Zucchi LXXIV) al 1302 (ACA 627).

(6) Girbaudo - f. di Giacomo (ACA 249), consigliere dal 1273 (ACA 230) al 1295 (ACA 553).

(7) Bartolomeo - f. di Giacomo, noto dal 1285 (Zucchi XLIV), m. 1288 (testo, p. 476).

(8) Giovanni «Talono» - f. naturale di Giacomo, noto 1288 (Zucchi XLIII, XLVII, LII).

(9) Emanuele - f. di Guglielmo (ACA 514), consigliere dal 1290 (ACA 493) al 1328 (ACA 758), testamento 1345 (ACapA 91), sp. Franceschina (ACapA 91, 113), sp. Leoneta (AOA B 34).

(10) Giacomo - f. di Guglielmo, prob. consigliere dal 1284 (ACA 359) al 1297 (ACA 593, 420, 586), viv. 1315 (ACA 699, 501).

(11) Obertino - f. di Guglielmo (AOA D 47), consigliere dal 1306 (ACA 648) al 1332 (ACA 766), ambasciatore del comune 1328 (ACA 759), vivente 1343 (ACA 814).

(12) Franceschino - f. di Guglielmo, consigliere dal 1296 (ACA 579) al 1310 (ACA 652), m. a. 1323 (ACA 740).

(13) Bertola - f. di Robaudo, possiede il castello di Nasino 1289 (Zucchi XC), ha diritti a nome del comune sulla villa *Cezii* (Zucchi LXXVI, LXXXIX), consigliere dal 1275 (ACA 259, 269) al 1293 (Zucchi LXXIV).

(14) Oddone - nipote di Giacomo, Guglielmo e Robaudo, viv. 1254 (Statuti 1288, I 179).

(15) Gabriele - f. di Girbaudo, consigliere 1319 (ACA 17) e 1328 (ACA 759).

(16) Marenco - f. di Girbaudo, viv. 1324 (AOA C 34).

(17) Michele - f. di Emanuele, viv. 1345 (ACapA 91), testamento 1349 (ACapA 113).

(18) Benedetto - f. di Emanuele, viv. 1337 (Guelfi IX), m. a. 1345 (ACapA 91).

(19) Oddo - f. di Giacomo, già emancipato 1314 (Zucchi CXXXVI), consigliere dal 1315 (ACA 699) al 1332 (766).

(20) Simone - f. di Oberto, viv. 1331 (AOA 12 Q).

(21) Emanuelino - f. di Oberto, viv. 1331 (AOA 12 Q) e 1343 (ACA 814).

(22) Francorino - f. di Franceschino, viv. 1323 (ACA 740), consigliere dal 1325 (ACA 22) al 1332 (ACA 766), m. a. 1349 (ACapA 113).

(23) Costanzo - f. di Franceschino, viv. 1323 (ACA 740), testamento 1331 (ACapA 47).

(24) Robaudo - f. di Bertola, viv. 1288 (Zucchi XLIII), m. a. 1310 (ACA 652).

(25) Luca - f. di Bertola, consigliere dal 1306 (ACA 650) al 1328 (ACA 759).

(26) Giovanni - f. di Gabriele.

(27) Carlotto - f. di Benedetto, viv. 1345 (ACapA 91).

(28) Francesco - f. di Robaudo, consigliere dal 1296 (ACA 579) al 1317 (ACA 720), m. a. 1326 (AOA Cart. talee).

(29) Oddo - f. di Robaudo, viv. 1310 (ACA 652), consigliere dal 1312 (ACA 657, 658) al 1323 (738).

GIANFELICE PILO

LA FAMIGLIA PILO

Scrivono autorevoli storici quali il Munoz, il Casalis, l'Angius, il Villabianca, il Cossu ed altri che la famiglia Pilo, di Sardegna e di Sicilia, eb be origine da Raimondo Berengario, conte di Barcellona, il quale inviò, nel 1125, a Genova per una ambasceria suo figlio Robualdo.

Robualdo si stabilì a Genova dove sposò Barbara Adorno ed ebbe un figlio di nome Ingo dal quale nacquero Ingo II, Nicolò, Oto, Ogerio e Aramano e quindi Robualdo II, Berengario, Raimondo ed altri, come riscontrabile nell'albero genealogico della famiglia Pilo, verificato dai notai Lanfranco 1355 ed Assareto 1592 (arch. st. Genova F.1 atto 150).

Robualdo prese per sé e per i suoi discendenti come cognome il soprannome di Pilo, che era stato attribuito ad un suo antenato Wilfrido II «el Velloso», soprannome che portava la sua faniglia.

I discendenti di Robualdo Pilo si stabilirono a Genova e a S. Margherita Ligure.

Si illustrarono con le gesta di Guglielmo Pilo che fu console di Genova e del quale lo storico genovese, Pantaleone Giustiniani, nella sua opera «Annali di Genova» (arch. St. Ge. - Biblioteca - vol. 307), a proposito della battaglia di Almeria, scrive *«... si commenda a lauda assai in questa battaglia la virtù di un cavagliero Genoese, nominato Guglielmo Pilo, che fu poi assunto al Consolato, il quale poi che cò la lancia hebbe trapassato un moro da un costato all'altro, smontato da cavallo, come un feroce leone fra gli altri animali, con la spada in mano tagliò il capo a più di cento mori...».* (Vedi anche Arch. ST. GE, ms. 519, pag. 345).

Altro discendente di Ingo, Ogerio, servì con le armi il re Carlo I di Napoli ottenendo da questi per ricompensa del suo valore il territorio ed il castello di Ripacandida, con diritto di *«mero et mixto imperio»*, con Regio priviliegio del 22 novembre 1274, nel quale si afferma: *«... consaguineum nostrum cuius progenitor Berengarius Pilo, Barcinonensis comes, fuit pravus seu progenitor etiam nostrae excelsae Reginae Beatricis...».*

Un ramo di questa famiglia passò in Sardegna ed un altro, in